



La guerra contro le cose

Leszek Kolakowski – Filosofo e scrittore polacco, 1927-2009

Che cosa si può fare se gli oggetti che comunemente circondano ogni essere umano entrano in guerra contro di lui? Se le frittelle rifiutano di farsi mangiare e i vetri si rompono da sé?

Il racconto fantastico che segue cerca di mostrare le vane reazioni di un malcapitato – Ditto – entrato in conflitto con le cose.

IDEA CHIAVE

Ci sono battaglie che è impossibile vincere.



PUNTI CHIAVE

- ✓ Ditto osserva le frittelle scomparire dal piatto e allontanarsi da casa.
- ✓ Lina accusa Ditto di aver mangiato tutte le frittelle.
- ✓ Ditto tenta di giustificarsi e poi di mostrare a Lina la malignità degli oggetti, ma senza successo.
- ✓ Gli oggetti iniziano una guerra contro Ditto.
- ✓ Ditto cerca di combattere gli oggetti.
- ✓ Ditto si dichiara sconfitto.

Le frittelle con lo sciroppo tendono ad avere una natura perfida. Il loro comportamento è al tempo stesso codardo e astuto e non hanno alcuna comprensione per ciò che è più profondo. Piangono spesso (e tutti sanno che non c'è nulla di peggio di una frittella che piange) e, non appena ti volti, sogghignano con malignità. Fanno anche molti dispetti che spesso possono turbare la serenità.

Fu quindi con un certo sollievo che Ditto osservò le frittelle mentre, offese dall'espressione corrucciata sul suo viso, scivolavano a una a una fuori dal piatto e fuori dalla stanza.

Un attimo più tardi, entrò Lina e quando vide il piatto vuoto sul viso le si dipinse un'espressione di malumore.

«Ditto» disse, «perché ti sei mangiato tutte le frittelle senza lasciarne neppure una per me?»

«Non ne ho mangiata neanche una» rispose Ditto.

«E allora che ne è stato di loro? Non intenderai raccontarmi che sono andate a fare una passeggiata?»

«Sì, è precisamente quello che è successo.»

«Sono semplicemente saltate fuori dal piatto e se ne sono andate via?»

«Sì, sono uscite da sole dal piatto e se ne sono andate.»

«Sei uno spregevole e ingordo maiale, Ditto» disse Lina con gli occhi pieni di lacrime. «A causa tua salterò la cena!»

«Ma Lina, ascolta, neppure io ho cenato.»

«Niente cena! Non hai mangiato la cena? E allora ti prego di dirmi dove sono finite le frittelle.»

«Se ne sono andate, te lo ripeto!»

«Bene, allora vai a prenderle e riportale qui!»

Ditto corse fuori dalla casa all'inseguimento delle frittelle. Inseguimento che non fu lungo perché, come sappiamo, le frittelle non camminano velocemente; perciò Ditto riuscì a raggiungerle non molto lontano da casa. Le raggiunse ansimando, intenzionato a raccoglierle e a riportarle a casa. Ma le frittelle gli scivolarono dalle mani emettendo piccoli gridi striduli e sparpagliandosi in tutte le direzioni, tanto che Ditto non riusciva a decidersi su quale inseguire. Dopo aver corso dappertutto per mezz'ora, Ditto riuscì finalmente ad acchiappare quasi tutte le frittelle, gocciolanti di sciroppo; se le infilò nelle tasche alla meglio che poté e si avviò trionfante verso casa, dove Lina lo aspettava ancora offesa.

«Ebbene» disse lei tenendo il broncio, «suppongo tu sia riuscito a prenderle.»

«Infatti ci sono riuscito» disse Ditto. «Alcune mi sono scappate, ma le ho prese quasi tutte.»

Così dicendo cominciò a estrarre dalle tasche brandelli di frittelle: erano tutte maciullate e appiccicose e squittivano terribilmente, mentre gli abiti di Ditto erano tutti macchiati di sciroppo. Lina lo guardò con orrore.

«Ditto!» gridò, «i tuoi abiti! Sono rovinati!»

«Ma sei stata tu a dirmi di inseguire le frittelle, ebbene eccole qui. Ora però almeno non ti impicciare dei miei vestiti.»

«Sei un bugiardo, Ditto!» gridò Lina. «Hai comprato le frittelle in un negozio e adesso vuoi farmi credere che sono le stesse che sarebbero presumibilmente andate a farsi una passeggiata?»

«Ma Lina, perché non lo chiedi tu stessa alle frittelle, ti diranno loro cosa è successo.»

Così Lina chiese a una delle frittelle se fosse vero che erano state sul piatto e che poi se ne erano andate a fare una passeggiata. Ma la frittella, che aveva capito il nocciolo della questione, rispose dispettosa che non aveva fatto nulla di simile, che non si era mai trovata lì prima d'ora e che Ditto l'aveva comprata in una pasticceria pochi minuti prima.

Una alla volta, tutte le frittelle raccontarono la medesima storia, e Ditto se ne stava lì seduto, furente, ad ascoltare le loro bugie sapendo che ora Lina non gli avrebbe mai creduto.



Quando Lina fece per dire qualcosa lui la interruppe subito e disse:

«Ma Lina, non vorrai credere a queste spregevoli frittelle invece che a me. Lo sai che le frittelle sono bugiarde!».

«Tu sei un bugiardo!» gridò Lina. «Come potrebbero quelle frittelle inventarsi una storia come quella?»

Ditto sospirò e uscì lasciando Lina alle sue frittelle, mentre si accingeva a mangiarle con espressione inacidita. Andò in bagno dove, indignato per il modo ignobile in cui si erano comportate le frittelle, decise di formare una specie di alleanza che un giorno gli sarebbe potuta essere utile. Pensò al dentifricio che, per quanto ne sapeva, era di indole gentile e benevola. Cercò di intavolare una discussione con lui ma, non appena aprì il tubetto, il dentifricio schizzò fuori sibilando e schiumando leggermente. Ditto ne rimase terrorizzato e quando Lina entrò in bagno e vide il dentifricio spremuto fuori dal tubetto, assunse un'espressione torva e disse:

«E così, Ditto, hai ancora voglia di scherzare?».

«Proprio per nulla, il dentifricio si è spremuto da solo fuori dal tubetto.»

«Ditto, sei incorreggibile» aggiunse Lina con tono rattristato.

«Forse dovrei chiedere al dentifricio chi è stato a spremerlo?»

Ma all'improvviso il dentifricio sibilò, addirittura senza aspettare che gli venisse chiesto, che era stato proprio Ditto a spremerlo fuori.

Le spiegazioni date da Ditto furono inutili: si prese la colpa e il fare dispettoso del dentifricio lo fece sentire stanco di vivere.

Da quel giorno in poi, tutte le cose sembrarono cospirare contro Ditto per cercare di comprometterlo.

Mentre se ne stava sdraiato nel letto, il cuscino si strappò rumorosamente lungo le cuciture facendo volare tutto intorno delle nuvole di piume che ricaddero sulla marmellata appena fatta da Lina. Più tardi il cuscino si lamentò senza alcun pudore del fatto che Ditto lo avesse strappato intenzionalmente.

Un chiodo saltò fuori dalla parete lasciando dietro di sé un grosso buco aperto che non poteva essere stuccato, e poi sostenne che era stato Ditto a strapparli fuori.

Il vetro della finestra, pur senza essere stato toccato neppure con un dito, si frantumò in mille pezzi e, con un petulante fracasso, disse a Lina che era stato Ditto a romperlo con una gomitata.

I bottoni di cappotti e pantaloni presero ad allontanarsi strisciando e ad andare a nascondersi in recessi misteriosi e se uno di loro rimaneva indietro era soltanto per informare Lina

che Ditto aveva strappato via gli altri e che li aveva poi persi giocando al gioco della pulce.

Le scarpe fecero in modo di bucarsi dappertutto, i fazzoletti si perdevano costantemente per dispetto, le camicie si macchiavano intenzionalmente di grosse macchie di grasso impossibile dal lavare, e l'inchiostro saltò con uno spruzzo giù dal tavolo formando delle pozzanghere nere sul pavimento.

Ditto a quel punto si rese conto che la vita non era altro che una terribile lotta contro gli oggetti; ma allo stesso tempo sapeva che era una lotta persa in partenza, poiché Lina non gli avrebbe mai creduto, avrebbe sempre creduto alle cose. E infatti Lina, dal canto suo, credeva loro ciecamente, lasciando Ditto senza difese.

Litigavano spesso, e alla fine nessuno dei due riusciva a convincere l'altro. Perché Ditto vedeva quanto erano dispettose le cose e le vedeva mentre gli giocavano i loro scherzi, mentre Lina era persuasa che Ditto stesse facendo del suo meglio per perdere e rovinare le cose intenzionalmente. D'altronde niente di simile era mai accaduto in sua presenza; al contrario, le cose mantenevano un comportamento calmo e tranquillo, come se considerassero Lina un'amica.

Come se non bastasse, perfino alcune cose che erano parte di Ditto stesso cominciarono a giocargli degli stupidi scherzi. Gli caddero i capelli e Lina sostenne che stava diventando calvo intenzionalmente. Il battito del suo cuore divenne sempre più lento e Ditto non riuscì, pur sforzandosi, a farlo ragionare. Uno dei suoi orecchi divenne grosso e informe, e Lina lo accusò di averlo rimodellato lui stesso, soltanto per farle dispetto.

Una volta capita la perfidia delle cose, Ditto vide che aveva solo due possibilità: avrebbe potuto fingere di essere lui stesso una cosa oppure avrebbe potuto liberarsi completamente delle cose. Dopo qualche riflessione escluse quest'ultima possibilità perché non avrebbe potuto liberarsi delle cose che facevano parte di lui, come le gambe, le braccia o la testa.

“Se, d'altra parte” meditò, “dovessi io stesso diventare una cosa, allora potrei dimostrare a Lina quanto le cose siano davvero perfide oppure, addirittura, potrei addestrare ed educare le altre cose per impedire i loro stupidi scherzi.”

Così Ditto si travestì da frittella con lo sciroppo, perché proprio le frittelle erano state le più malvagie di tutte fin dall'inizio. E quando Lina preparò le frittelle con lo sciroppo, lui saltò nel piatto, travestito da frittella.

Dapprima cercò di parlare con loro, di far loro capire che i loro scherzi erano cattivi e malvagi, cercò di farle vergognare affinché diventassero ragionevoli. Ma le frittelle capirono subito che avevano a che fare con un impostore invece che con una



frittella vera, e non ne vollero sapere. Allora Ditto adottò la seconda tattica e cominciò a spronare le frittelle all'azione, incitandole a saltare giù dal piatto schizzando il vestito di Lina con lo sciroppo. Pensò che in questo modo sarebbe perlomeno riuscito a convincere Lina della perfidia delle cose. Ma le frittelle non avevano nessuna intenzione di seguire i suoi consigli. Si lasciarono mangiare senza opporre resistenza e fu solo all'ultimo momento che Ditto riuscì a scivolare inosservato fuori dal piatto.

Intrepido, nonostante il suo fallimento, Ditto tentò la sua fortuna in un altro modo: si travestì come uno dei bottoni del cappotto di Lina. E di nuovo fu smascherato dagli altri bottoni e tacciato di essere un impostore camuffato da bottone e fallì nel tentativo di convincere gli altri bottoni di giocare un tiro a Lina. Cercò di strapparsi dal cappotto di Lina e poi provò malignamente a perdersi, ma, poiché non aveva pratica di queste cose, non riuscì a raggiungere alcun risultato.

Così Ditto tornò a essere quello di prima. Ora sapeva che le cose non potevano essere educate né cambiate; si doveva essere duri e inflessibili con loro, e costringerle alla sottomissione. Ma come? Ditto cominciò a combattere le cose indiscriminatamente: con grande indignazione di Lina affettò le frittelle in pezzettini piccolissimi e le gettò nella spazzatura, spremette il dentifricio nello scarico, strappò con violenza i bottoni dai vestiti scaraventandoli negli angoli, rovesciò l'inchiostro in strada e ruppe i bicchieri sulle scale.

Lina gridò e pianse e pestò i piedi. Ditto continuò così per qualche tempo, ma si accorse che le cose, frantumate e macchiate, accartocciate, strappate e piegate subivano tutto questo con indifferenza, come fossero morte. Non reagivano in alcun modo. Si accorse anche che non sarebbe mai riuscito ad affrontarle tutte e che la sua lotta era vana e futile.

A quel punto concluse che la battaglia era persa. Si arrese dichiarandosi sconfitto. Tutti i suoi sforzi erano stati vani e ogni battaglia deve finire in qualche modo, che sia con una vittoria, con una sconfitta o con una tregua. Così questa battaglia era finita con una sconfitta per Ditto, e seguendo le usanze dell'epoca dei barbari, quando gli sconfitti diventavano schiavi dei vincitori, Ditto divenne schiavo delle cose.

E questa è la ragione per cui, quando Lina portò a tavola le frittelle con lo sciroppo e uscì un attimo dalla stanza per andare in cucina, Ditto osservò immobile mentre una frittella dopo l'altra scivolava lentamente fuori dal piatto e strisciava con un sorriso malizioso verso la porta.

(Tratto da AA.VV. *Fantasy. Miti, fiabe e guerrieri*, Mondadori, Milano, 1989)

COMPETENZE ALLA PROVA



COMPrensione

- 1. Per quale motivo gli oggetti si ribellano a Ditto, mentre con Lina restano sottomessi?
 - a. Perché Ditto si è comportato male nei confronti delle cose.
 - b. Perché Lina si prende cura delle cose.
 - c. Non è possibile dirlo, il narratore non lo spiega.

- 2. In che modo gli oggetti fanno la guerra a Ditto?
.....

- 3. In che modo Ditto combatte contro gli oggetti?
.....
.....

COMPETENZE TESTUALI

- 4. Quale tra le seguenti affermazioni è caratteristica dell'incipit del racconto fantastico?
 - a. È *in medias res*.
 - b. Coincide con la conclusione del racconto.
 - c. Coincide con l'inizio della favola.

- 5. Quali tra le seguenti affermazioni sono caratteristiche dell'explicit del racconto fantastico?
 - a. Attribuisce un senso di circolarità al racconto.
 - b. Lascia il lettore confuso, con un senso di mistero.
 - c. Introduce un dubbio sulla linearità dei fatti narrati.
 - d. Presenta un colpo di scena.

COMPETENZE LESSICALI

- 6. Per ciascuno dei seguenti termini, scrivi una frase.
 - a. Codardo:
 - b. Astuto:
 - c. Turbare:
 - d. Corrucciato:
 - e. Malumore:



7. Quale tra i seguenti aggettivi non è sinonimo di *ingordo*? Per il significato delle parole che non conosci, puoi usare il dizionario.

famelico – vorace – ghiotto – inappetente – insaziabile

PRODUZIONE

8. Prendendo spunto dal racconto letto, scrivine uno in cui gli oggetti siano protagonisti della vicenda.